Interviste dell'« Unità » con dirigenti sindacali: Afro Rossi

Un'intesa politica per superare mezzadria e colonìa

Il segretario generale della Federmezzadri Cgil sottolinea l'urgenza di una scelta di rinnovamento dell'agricoltura - Banco di prova per il governo e le forze politiche democratiche - Iniziativa dei sindacati

Qualche giorno di ferie, una breve sospensione della iniziativa sindacale per i giorni di ferragosto anche se la lotta prosegue in numerose fabbriche minacciate di chiusura, poi di nuovo a misurarsi con tutti i grandi problemi aperti nel Paese. Nel movimento sindacale c'è dibattito, confronto anche vivace di posizioni: le questioni sono tante e di grande importanza. In primo luogo il rapporto con il governo, la verifica sugli obiettivi e le scadenze che Andreotti ha indicato nelle sue dichiarazioni programmatiche, il sostegno dell'azione di massa, del movimento a questo confronto. C'è il problema del rapporto con i partiti, c'è la questione dell'unità sindacale di cui si dovrà discutere in un apposito direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Ancora, si continua e si continuerà a discutere del risultato elettorale del 20 giugno, dei nuovi equilibri politici, del riflesso che tali eventi hanno nella vita del sindacato. Già sono affiorate diversità di opinioni, titubanze, incertezze e preoccupazioni in alcuni settori del sindacato sul rapporto con il quadro politico, sulla autonomia sindacale. Infine, inizia praticamente la campagna congressuale per tutte e tre le Confederazioni.

Abbiamo intervistato alcuni dirigenti sindacali per dare un quadro seppur parziale delle posizioni oggi esistenti nel movimento, dei problemi che sono in discussione.

Iniziamo la pubblicazione delle interviste con quella rilasciataci dal compagno Afro Rossi, segretario generale della Federmezzadri. Proseguiremo con quelle di Ruggero Ravenna, segretario confederale della Uil, Pio Galli, segretario della Federazione dei metalmeccanici, Silvano Verzelli, segretario confederale della Cgil, Franco Marini, segretario confederale della Cisl e Giuseppe Vignola, segretario confederale della Cgil.

Politica agraria di rinnovamento: questa frase è entrata ormai nel linguaggio di ogni giorno del movimento sindacale. Nei vari documenti votati in questi anni dal Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil per esempio il rinnovamento della agricoltura compare quasi sempre. E' uno dei grandi problemi che non possono più essere rinviati, se si vuole affrontare la crisi economica nelle sue cause strutturali. Esso sarà un terreno di confronto concreto fra sindacato, governo, forze politiche, autonomie locali. Si chiedono precisi segni che in direzione di un profondo rinnovamento si intende muovere. Il superamento di mezzadria e colonia può essere uno di questi segni. Si tratta di contratti arcaici, che imprigionano energie, che non consentono il pieno uso di grandi risorse, condizionano i lavoratori della terra.

Se ne è parlato nel dibattito parlamentare sulle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio. Si è detto che è giunto il momento di porre mano ai provvedimenti necessari per superare questi contratti feudali. « *E' un'occasione* — come ci dice il segretario generale della Federmezzadri, il compagno Afro Rossi — *per mettere alla prova il governo, le forze politiche. Il dibattito che c'è stato nel movimento sindacale sul modo in cui atteggiarsi di fronte al governo e la soluzione unitaria che è stata approvata trovano su questi problemi un campo di applicazione interessante* ».

Il Parlamento sul superamento dei contratti agrari ha lavorato già per circa sei anni, ma le contraddizioni, le incertezze della Democrazia cristiana in primo luogo, hanno impedito che si arrivasse ad una definizione del problema. Come si può oggi andare avanti senza dover ripartire da zero?

« *Le organizzazioni mezzadrili e coloniche delle tre Confederazioni e quelli dei coltivatori diretti* — mi dice Rossi — *stanno lavorando per ottenere che i gruppi parlamentari, affrontando questi problemi, tengano conto del lavoro già svolto nella precedente legislatura. Basterà che i partiti impegnati nella soluzione della questione presentino dei progetti di legge in cui vengano fatte proprie le convergenze emerse durante i precedenti lavori parlamentari* ».

Ma tutto questo può bastare per garantire una sollecita approvazione di un provvedimento legislativo?

« *La soluzione ottimale* — risponde Rossi — *sarebbe che fra i gruppi parlamentari vi fosse un preventivo accordo per la presentazione di un progetto di legge unificato. Questo semplificherebbe al massimo le cose e accelererebbe i lavori del Parlamento. In ogni caso, al di là degli accorgimenti tecnici, il vero problema è di volontà politica. Se questa volontà esiste non vi saranno difficoltà di sorta e i tempi tecnici saranno sicuramente brevi* ».

Rossi sottolinea, a questo punto, la estensione che ha assunto lo schieramento unitario per il superamento di mezzadria e colonia: ci sono tutte le organizzazioni contadine, la Federazione Cgil, Cisl, Uil, le Giunte e i consigli regionali delle nove Regioni direttamente interessate. Il PCI e il PSI si sono battuti a fondo. La stessa DC ha inserito questo problema nel programma elettorale.

L'esistenza di questo vasto schieramento e il fatto che malgrado ciò ancora non si arrivi alla soluzione legislativa, dimostra quale importanza per l'agricoltura rivesta il superamento di questi vecchi contratti e quanto caparbia sia l'ostinatezza delle forze conservatrici.

« *Il fatto è* — afferma Rossi — *che una politica agraria di rinnovamento che evitasse di sciogliere questo nodo non sarebbe credibile. Da qui l'ampiezza della questione e quindi le resistenze al cambiamento. In intere regioni senza il superamento della mezzadria e della colonia, non sarà possibile un autentico rinnovamento delle strutture produttive. Ma oltre a ciò, il superamento dei vecchi contratti agrari è una specie di cartina di tornasole, la dimostrazione che si vuole veramente aprire un discorso nuovo in agricoltura* ».

Il segretario generale della Federmezzadri sottolinea a questo punto il pericolo di « *ricadere nei tempi lunghi* ». Perciò, più necessaria che mai è l'iniziativa dei lavoratori della terra, del movimento contadino nel suo complesso rivolta verso i gruppi parlamentari democratici per sollecitare « *una intesa fra le forze politiche* » e verso le Regioni che in un convegno tenuto qualche mese fa a Macerata « *si pronunciarono unanimemente per la soluzione del problema* ».

Rossi rileva il valore delle decisioni prese con il Convegno di Macerata ed afferma che in base alle indicazioni emerse le Regioni possono dare un grande contributo per accelerare il processo di superamento dei contratti.

« *Il loro spazio d'azione* — afferma — *è notevole. Intanto le Regioni possono passare in affitto o in proprietà tutte le terre condotte a mezzadria appartenenti agli enti pubblici e morali. Possono utilizzare le direttive comunitarie approvando i piani di trasformazione presentati dai mezzadri per valorizzare la loro figura di imprenditori. Possono svolgere un'azione di sollecitazione verso il Parlamento e il governo* ».

I mezzadri sono ben decisi a concludere una lotta che dura da lungo tempo. « *Lotte anche eroiche* » — rileva Afro Rossi — dure e difficili, spesso con scarsi risultati ma mai "*inutili*". Esse « *hanno contribuito a cambiare nel profondo la società italiana, a rafforzare la democrazia spesso minacciata, a far maturare una nuova situazione politica* ». « *I segni di questi cambiamenti* — prosegue il segretario generale della Federmezzadri — *sono da ravvisare anche nell'impegno della categoria per la costituzione di una nuova grande e unitaria organizzazione contadina* ».

Insomma — conclude Rossi — tutto indica che per il superamento della mezzadria e della colonia « *il momento di chiudere il conto è già maturo da tempo* ». Gravi e pesanti sarebbero le responsabilità di chi « *volesse tenerlo ancora aperto* » e delle quali « *dovrà rispondere non solo ai mezzadri ma all'intero movimento sindacale e contadino* ».

Alessandro Cardulli

Assemblea nel salone della Lega

Cerignola: i braccianti discutono il contratto

Le tappe di 4 mesi di lotta - Nuovo rapporto con i coltivatori diretti - « Ci è possibile ora incidere concretamente nella realtà delle campagne pugliesi »

Dal nostro inviato

CERIGNOLA, 16.

C'è assemblea questa sera alla lega braccianti di Cerignola: nell'ampio salone dominato da un ritratto di Giuseppe Di Vittorio, centinaia di « operai agricoli » si apprestano a discutere il loro primo contratto nazionale di lavoro.

Già sabato pomeriggio, appena appresa la notizia della conclusione della vertenza, un gruppo di braccianti si era recato alla casa del compagno Vincenzo Valentino, segretario provinciale della Federbraccianti, per chiedere chiarimenti e discutere subito in assemblea i risultati.

« *Anche questo episodio* — afferma Valentino — *è espressione della grande mobilitazione raggiunta in questa vertenza* ».

La lotta è stata dura: è andata avanti per mesi non solo con gli scioperi proclamati a livello nazionale, ma anche con una settimana di mobilitazione indetta dalla Federbraccianti provinciale, con occupazione delle aziende agrarie capitalistiche, con mille iniziative che miravano a suscitare il più vasto consenso e l'adesione attorno ad una piattaforma che puntava ad un diverso assetto dell'agricoltura e, quindi, — dato che questo comparto produttivo è trainante per l'economia della zona e di tutta la Puglia — ad uno sviluppo equilibrato e moderno della società regionale.

L'obiettivo è stato raggiunto in pieno attraverso un ampio dibattito all'interno della categoria che man mano si è proiettato all'esterno coinvolgendo non solo i contadini ma l'intera popolazione. Ciò è stato possibile soprattutto per le forme di lotta nuove sviluppatesi qui a Cerignola come in tutta la regione, anche nei centri non tradizionalmente « rossi ».

« *Abbiamo esteso una esperienza che, avviata già nel 1971, ci consente di avere sempre più alleati al nostro fianco, in modo da isolare non i braccianti in lotta, ma le posizioni padronali più intransigenti* » — afferma il segretario provinciale della Federbraccianti. Dunque, niente più blocchi stradali (si sono fatte manifestazioni di strada con lo scopo preciso di confrontarsi con i contadini, le altre categorie di lavoratori e di emigrati che rientrano per le ferie, sulla piattaforma programmatica) bensì presidi delle grosse aziende agrarie, scioperi articolati, picchettaggio della sede dell'Unione agricoltori di Foggia, assemblee con gli operai dell'Anic di Manfredonia, della Lanerossi di Foggia, dei Cantieri edili e di numerose altre industrie, persino una tenda in piazza Matteotti per informare costantemente i cittadini sull'andamento della vertenza.

« *E' stato un ulteriore salto di qualità* — ci dice Giovanni Occhiello, presidente dell'Alleanza contadini di Cerignola, 1300 iscritti — *che ha eliminato quegli elementi di frizione che altre volte si erano verificati tra braccianti e coltivatori diretti. Questa volta i contadini hanno avuto la possibilità di fare il raccolto del grano* ».

Non sono mancate le provocazioni, ma i braccianti le hanno respinte con fermezza e con iniziative positive. Alla azienda Pavoncelli Santostefano, i lavoratori si sono trovati di fronte ad un vero e proprio ricatto: o la cassa integrazione oppure la estirpazione di un tendone di uva; i braccianti, invece, hanno fatto lo sciopero alla rovescia lavorando alla « pota verde » degli ulivi e l'agrario ha poi dovuto pagare le giornate di lavoro. All'azienda Todisco, l'agrario, in segno di rappresaglia antisindacale, aveva licenziato 38 lavoratori che avevano occupato l'azienda; c'è stato un processo e il pretore ha condannato il padrone ed ha ordinato la reintegrazione dei braccianti.

Adesso che l'accordo è stato firmato qui alla lega braccianti di Cerignola c'è entusiasmo. « *E' un grosso risultato politico* » — dicono i lavoratori. Non manca chi sottolinea il carattere di svolta della vertenza: « *Ci è riconosciuta adesso quella dignità per cui abbiamo lottato dai tempi di Di Vittorio a oggi. Non siamo più venditori di braccia, ma operai agricoli* ».

« *Adesso si può concretamente mettere mano nella realtà delle nostre campagne* — sostiene Valentino, — *ne abbiamo la forza, ma soprattutto, ci sono stati riconosciuti gli strumenti. Questo risultato indubbiamente* — precisa il segretario della Federbraccianti — *è una conseguenza della nuova situazione politica nazionale* ».

Il contratto è stato conquistato, ma restano in piedi gli altri obbiettivi di lotta: in primo luogo c'è da affrontare il grosso problema delle terre incolte e malcoltivate, addirittura di enti pubblici. Solo nel Gargano ci sono mille ettari di oliveto incolto ed avviare su queste terre le opere di trasformazione significa creare centinaia di nuovi posti di lavoro. E la Federbraccianti sta già organizzando le cooperative che chiederanno l'assegnazione di queste terre.

Pasquale Cascella

Punto per punto il nuovo accordo

Pubblichiamo di seguito un'ampia sintesi del nuovo contratto nazionale di lavoro dei braccianti:

STRUTTURA — Il patto collettivo nazionale di lavoro è trasformato in contratto collettivo e in questo quadro la contrattazione provinciale diventa integrativa sia sotto il profilo normativo che salariale. I contratti integrativi provinciali devono essere stipulati entro 12 mesi dalla scadenza del contratto nazionale.

INVESTIMENTI — Le organizzazioni dei lavoratori e quelle degli imprenditori si incontreranno a livello comprensoriale e zonale per esaminare preventivamente rispetto agli organismi della programmazione regionale le linee ed i programmi che le aziende intendono adottare e per i quali intendono valersi di qualsiasi tipo di finanziamento pubblico. Tale esame dovrà verificare la rispondenza dei piani aziendali ai principi di sviluppo produttivo e al potenziamento dei livelli d'occupazione.

DEFINIZIONE OPERAI — Gli operai agricoli e i lavoratori che operano nelle aziende agricole sono classificati in « operai a tempo indeterminato » e in « operai a tempo determinato ». Sono a tempo indeterminato quelli assunti con rapporto di lavoro senza prefissione di termine alle dipendenze di un'impresa agricola singola o associata.

Gli operai a tempo determinato che abbiano effettuato presso la stessa azienda nei 12 mesi dall'assunzione 180 giornate di lavoro effettivo hanno diritto alla trasformazione del loro rapporto in quello di operaio a tempo indeterminato con la stessa disciplina contrattuale prevista per questi ultimi. Sono inoltre considerati « operai a tempo indeterminato » i salariati fissi che alla data del 1. settembre '72 lavoravano presso aziende agricole in base alle disposizioni della legge 533/49 e dei contratti collettivi provinciali. Manterranno il trattamento acquisito con la contrattazione collettiva provinciale. In caso di cassa integrazione, l'azienda corrisponderà una indennità integrativa pari al 10 per cento del salario medio convenzionale.

TRATTAMENTO ECONOMICO — I livelli salariali minimi sono aumentati rispettivamente di 600 lire giornaliere e 15.600 mensili. I nuovi minimi sono rispettivamente di 7.420 lire al giorno e 192.920 al mese. L'incentivo di produttività è stato aumentato al 4 per cento. E' stata istituita la quattordicesima mensilità al posto delle 120 ore. Sono stati portati a 5 gli scatti biennali di anzianità, mentre l'indennità di anzianità è calcolata in 26 giornate lavorative per ogni anno di lavoro presso la stessa azienda. I parametri di qualifica per il « qualificato » e lo « specializzato » sono elevati rispettivamente al 113 e al 125.

QUALIFICHE — La qualifica attribuita dal collocamento è valida ad ogni effetto per l'assunzione, la mansione, la retribuzione. E' ridotto a 20 e a 40 giorni il periodo d'impiego in una qualifica superiore necessario per passare a tale qualifica. Il diritto a permessi per corsi di addestramento professionale e di recupero scolastico è esteso anche agli operai a tempo determinato.

INTEGRAZIONI — A decorrere dal 1. gennaio 1977 in caso di malattia o infortunio l'indennità deve essere integrata fino ad un minimo pari all'80 per cento del salario.

ALTRE NORME — Per i lavori nocivi l'orario sarà ridotto di 2 ore e 20 minuti al giorno. Per il festivo la maggiorazione sarà del 35 per cento e il notturno del 40 per cento. Altre norme sono state fissate in materia di diritti sindacali, prevenzione e sicurezza e igiene dell'ambiente di lavoro, prestazioni previdenziali, servizi civili. Il nuovo contratto decorre dal 1. luglio 1976 e scade il 31 marzo 1979.

Migliaia di lavoratori hanno proseguito i presìdi

In fabbrica anche a Ferragosto per difendere i posti di lavoro

La tenda davanti alla base USAF-NATO di Martina Franca - Festa popolare attorno ai dipendenti della Olmar di Cadenoghe (Padova) - I pranzi alla Torrington e alla Fuxia - La solidarietà con le operaie della Bloch

I dipendenti della Columbia e della Central, le due società di assicurazioni fallite, festeggiano il ferragosto in azienda

Anche il Ferragosto in fabbrica, quest'anno. Sono stati migliaia i lavoratori che, costretti a rinunciare alle ferie, hanno passato la giornata di Ferragosto nelle fabbriche occupate. La lotta contro i licenziamenti, le chiusure, le smobilitazioni, non ha tregua. In alcuni casi si tratta di una lotta che prosegue ininterrotta da molti mesi: i lavoratori, da tempo senza salario, hanno passato in fabbrica il Ferragosto, dopo aver passato anche Natale, Capodanno e Pasqua.

Lungo è l'elenco delle fabbriche del nord, del centro e del Mezzogiorno presidiate dai lavoratori anche nel giorno di Ferragosto. In provincia di Milano il presidio è continuato all'APEM (settore tessile), alla Cooperativa lavandai, alla SILT, al Calzificio Bloch di Bellusco dove i posti di lavoro sono in pericolo. Presidiate anche la Gorlich, un'azienda del settore grafico messa in liquidazione nel febbraio scorso, la FAEMA dove mille posti di lavoro sono sempre minacciati a causa di uno scandaloso ritardo con cui la GEPI affronta i problemi dell'azienda, la Bertolaja, dove i lavoratori che si oppongono alla chiusura non percepiscono salario, la Singer Businness.

A Roma, nella sede della Columbia e Centrale, la compagnia di assicurazione recentemente posta in liquidazione coatta, i 140 dipendenti hanno passato il Ferragosto assieme alle loro famiglie.

A Martina Franca, in provincia di Taranto, i diciassette dipendenti civili della base Usaf-Nato, hanno passato il Ferragosto sotto una tenda installata davanti alla base. Sono in sciopero dal 7 agosto e da lunedì scorso picchettano gli ingressi dell'insediamento Nato, un importante centro di radiocomunicazioni. La protesta è cominciata per sollecitare l'assunzione dei 17 dipendenti, che sono addetti a lavori di manutenzione, direttamente dal governo americano anziché tramite la mediazione di ditte appaltatrici. Nel corso di questa vertenza il governo USA è stato denunciato per violazione dello Statuto dei lavoratori.

Per il secondo anno consecutivo i 200 operai della OLMAR un'azienda di Cadonego, Padova produttrice di stufe e materiale per riscaldamento, hanno trascorso il Ferragosto nella fabbrica occupata. Stavolta hanno organizzato una festa popolare, iniziata alcuni giorni prima e destinata a concludersi oggi, mercoledì, utilizzando allo scopo la mensa della fabbrica ed i locali adiacenti.

Centinaia di cittadini, assieme ai lavoratori ed alle loro famiglie, hanno pacificamente « invaso » dal tardo pameriggio fino a notte l'OLMAR, partecipando così alla lotta in corso.

* * *

TORINO, 16.

Anche a Ferragosto gruppi di operai hanno presidiato a turno la Singer di Leini. Si tratta della fabbrica di elettrodomestici che la multinazionale americana ha liquidato lo scorso anno privando del lavoro circa duemila dipendenti e che non presenta ancora oggi, ad un mese e mezzo dalla scadenza del mandato dell'attuale gestione Ipo Gepi, concrete prospettive di ripresa produttiva e di certezza nella continuità della occupazione. In giornata, una delegazione della Federazione torinese del PCI si è recata nella fabbrica occupata per confermare l'impegno dei comunisti nella lotta dei lavoratori Singer. Un altro presidio di ferragosto si è avuto alla Ocule di Collegno, una piccola fabbrica specializzata nella produzione di stampi, dove il proprietario, alla vigilia delle ferie, ha licenziato tutti i 30 dipendenti.

Su questi problemi e su altre situazioni di gravi difficoltà ed incertezze occupazionali presenti in provincia di Torino (Cimat, Venchi Unica, Walfatt, ecc.) è già stato indetto uno sciopero dei metalmeccanici torinesi che avrà luogo il 24 settembre.

* * *

GENOVA, 16.

I lavoratori della Torrington di Sestri Ponente hanno trascorso in fabbrica la giornata di ferragosto, piovosa su gran parte della Liguria, con due turni e un pranzo un po' « speciale », per l'occasione, a base di funghi. E' stato festeggiato Romualdo Parodi, un operaio al suo 13. anno di matrimonio con la moglie Isa: si è poi discusso della nuova situazione venutasi a creare dopo il rifiuto, da parte dei legali della Ingersoll Rand, di affidare alla Gepi la gestione dell'azienda, per un periodo di cinque anni. « La riconversione — hanno detto i lavoratori — dovrà essere fondata sull'allargamento qualificato della base produttiva e, in ogni caso, dovranno esserne specificate la qualità e le finalità produttive ».

Ferragosto in fabbrica anche per le lavoratrici del maglificio « Fuxia », occupato da due mesi. Punto centrale della giornata, un pranzo preparato dal cuoco Pinin Cipollina, apparso anche in televisione nel corso di una serie di trasmissioni « gastronomiche ». Piatto forte la « paella della solidarietà ».

Anche alla Perino di Pontedecimo, giunta ormai al l'ottavo mese di occupazione, il 15 d'agosto si è trascorso in fabbrica; la giornata anche in questo caso, è stata rallegrata dalla festa di compleanno in onore di una lavoratrice, Marisa Saraci. Al centro dei discorsi, come anche negli altri stabilimenti, l'avvenire della fabbrica e, nella fattispecie, l'esito degli accertamenti patrimoniali in corso, effettuati da un gruppo che sarebbe interessato all'acquisto dell'azienda.

* * *

REGGIO E., 16

Hanno trascorso il ferragosto in fabbrica le operaie del calzificio « Bloch » di Reggio Emilia, che presidiano da settimane lo stabilimento contro la minaccia di smobilitazione. Cinquecento dipendenti, nella quasi totalità donne, rischiano la perdita del posto di lavoro, dopo il fallimento dell'azienda, se non verranno trovate soluzioni di rilancio prima che sia concluso il periodo di « gestione provvisoria » concesso dal tribunale. Il pranzo di ferragosto è stato organizzato all'interno dello stabilimento dalle lavoratrici, con la presenza delle loro famiglie. A causa del maltempo, che per tutta la giornata ha imperversato sulla città, le operaie hanno dovuto rifugiarsi in mensa, rinunciando al progetto di allestire una lunga tavolata nei cortili dell'azienda. Nel pomeriggio, si è tenuto anche uno spettacolo teatrale, « Le farsefavole », su testi di Gianni Rodari, rappresentato dalla compagnia dei « Teatranti ». Lo spettacolo era offerto dalla amministrazione comunale

Un'altra azienda vittima della logica neocoloniale

All'Angus attendono da un anno la via d'uscita dal fallimento

Lo stabilimento napoletano spremuto come un limone dalla multinazionale che ne era proprietaria — L'intervento IPO-Gepi e le incognite dopo il 30 settembre — Gli operai: « Siamo stanchi di stare senza lavorare »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16.

E' giusto un anno che i 450 dell'Angus (una fabbrica che produceva articoli tecnici in gomma a Casavatore) occupano il loro stabilimento. L'occupazione — infatti — iniziò l'11 agosto del '75, il giorno in cui giunse agli operai la lettera di licenziamento.

Lo stabilimento Angus è di proprietà di una multinazionale (24% Pirelli; 26% Dunlop; 47% Trading Corporation of Liberia; 2,5% Angust e Pfister) ed è stata gestita secondo una logica « coloniale »: fabbriche come l'Angus si « usano » solo fino a quando il ricavato è conveniente; quando poi i costi di produzione aumentano, si « mollano » per passare a produrre in altri posti (infatti la stessa società ha iniziato la produzione in Sudafrica, a Johannesburg). La servitù cui era sottoposto lo stabilimento di Casavatore non si limitava, tuttavia, al massimo sfruttamento della produzione, ma si concretizzava in un versamento di 60 milioni l'anno alla Dunlop, per ripagare una assistenza tecnica che non è mai stata data. Alla società inglese era versato, anche, il 7% del fatturato lordo annuo.

Lo stabilimento è stato posto in liquidazione, perchè aveva un passivo di 123 milioni. Il passivo — come obiettano i dipendenti — sarebbe fittizio; infatti, eliminando questi « versamenti » l'attivo sarebbe stato notevole.

La situazione dell'Angus è quindi un esempio di sfruttamento da parte di società le quali non hanno, logicamente, a cuore le sorti, nè della produzione, nè del livello occupazionale. Lo sfruttamento appare chiaro, se si considera che la maggior parte della produzione della fabbrica era venduta (per il 70%, dalla Angust e Pfister, società di Zurigo) a delle aziende a partecipazione statale quali la Fag, l'Alfa Romeo e l'Alfa Sud, l'Italtrafo, la Mecfond e — addirittura — le Ferrovie dello Stato.

Adesso, i lavoratori che occupano lo stabilimento di Casavatore sono sotto la gestione della Ipo-Gepi, ma il mandato gestionale scade il 30 settembre e non si è ancora trovata una soluzione per i 450 dipendenti (di cui 190 donne).

« Abbiamo cercato dappertutto una soluzione alla nostra vertenza — afferma Carmine Del Gaudio, dipendente dell'Angus — ma non possiamo fare nulla. Il nostro stabilimento era infatti privo di una rete commerciale. Il prodotto veniva mandato dalla società svizzera ai varî clienti, per cui tentare una esperienza autogestionale non è assolutamente possibile, anche se la nostra produzione è richiestissima sul mercato (specie dalle industrie a partecipazione statale) ».

Ma dopo un anno a che punto è la vertenza? « Siamo stanchi di stare senza lavorare — dichiara Benito Di Roberto, un altro operaio — vorremmo che le macchine continuassero a produrre. Fino a quando c'è stata energia elettrica nello stabilimento, abbiamo fatto anche la manutenzione delle macchine, adesso anche questo è impossibile, perchè il liquidatore della società ci ha tagliato i fili e solo negli uffici abbiamo la corrente ». Le soluzioni proposte, finora, sono state pochissime.

« Qualche impresario è venuto, ha guardato, ha osservato ed è scomparso! — ricorda ancora Carmine Del Gaudio — Noi chiediamo che il nostro problema sia inserito nel contesto della ripresa economica della Campania ».

Il discorso sull'Angus a questo punto si allarga, diventa una discussione sui numerosi tentativi di ridurre l'occupazione nella regione. E ciò è avvenuto, in passato, anche col sostegno del denaro pubblico. Anche l'Angus dopo il '70 ha costruito un capannone (costo 200 milioni) per il quale stava ricevendo un contributo di 500 milioni (bloccato dagli operai) proprio quando erano già state fatte partire le lettere di licenziamento per i lavoratori della fabbrica. Il capannone per 5 anni è rimasto sempre spoglio, fino a quando, dopo l'occupazione dello stabilimento, non è stato usato per tenerci le assemblee degli operai.

Vito Faenza

in breve

VARATO PIANO USA PER L'ENERGIA

Il presidente Ford ha firmato la legge che programma una serie di interventi diretti a ridurre il sempre più pesante disavanzo energetico degli Stati Uniti. L'Ente federale per l'energia - ERDA continuerà ad operare fino alla fine del 1977. Due miliardi di dollari vengono garantiti dal governo

PROGETTI URSS PER « FATTORIE DEL MARE »

Nel quadro della programmazione sovietica, riferisce la « Novosti », sono state scelte due direttrici per l'industria della pesca: estendere la pesca oceanica di profondità, valorizzando nuove zone; passare all'allevamento industriale del pesce. Entro 20 anni le « fattorie marine » dovranno fornire 50 milioni di tonnellate di pescato, a fronte dei 70 milioni di tonnellate attualmente prelevate

GENERAL MOTORS « DROGA » LE VENDITE

Nella prima decade di agosto le vendite di auto negli Stati Uniti sono aumentate del 48%, dopo una flessione registrata a fine luglio. L'incremento è stato ottenuto quasi tutto da General Motors che ha offerto spettacolari agevolazioni agli acquirenti, portando la propria quota di mercato dal 54,7% al 62,2% del totale.

Primi bilanci della stagione estiva

Turismo ostacolato dalle strutture

Il gruppo di lavoro del turismo della Sezione ceti medi della Direzione del PCI ha esaminato nei giorni scorsi gli elementi che caratterizzano l'attuale stagione turistica e i problemi che devono essere avviati a soluzione con una programmata politica dei poteri pubblici.

Il gruppo di lavoro rileva innanzitutto come ancora una volta la stagione turistica porti allo scoperto situazioni mai risolte e che limitano anziché favorire il turismo: quella dei trasporti collettivi e in particolare i collegamenti con le Isole; la drammatica e ininterrotta catena degli inquinamenti; i divieti improvvisi di balneazione; la mancanza di strutture in grado di soddisfare la richiesta di un turismo all'aria aperta. A ciò si accompagna l'inarrestabile e incontrollata deturpazione dell'ambiente naturale che oltre a distruggere un patrimonio in molti casi non rinnovabile sottrae al turismo la fonte stessa del suo sviluppo. Tutto ciò pone con urgenza la necessità che i poteri pubblici intervengano decisamente per bloccare tendenze e interessi lesivi per tutta la società e che si avvii una seria e razionale utilizzazione delle risorse in armonia con una politica di rinnovamento economico, sociale e culturale del paese.

La stagione turistica 1976, benché favorita nei suoi meccanismi incentivanti dalla svalutazione della lira che produce il duplice effetto di limitare i viaggi degli italiani all'estero e incrementare i soggiorni in Italia degli stranieri, dimostra come il turismo possa in larga e costante misura contribuire a risanare la bilancia dei pagamenti e a superare la crisi economica. Ma condizione essenziale, perchè l'attività turistica nel suo complesso raggiunga più alti livelli è che si rinnovino rapidamente gli strumenti che intervengono nella organizzazione della domanda e dell'offerta, si adeguino i servizi alberghieri ed extralberghieri, si abbiano i necessari coordinamenti e intese costruttive fra il Parlamento, il governo, le Regioni, gli Enti locali.

E' urgente cioè dare vita, come il PCI da anni insistentemente propone, ad una politica nazionale del turismo attuata nel pieno rispetto delle prerogative delle Regioni e delle autonomie locali raccordata nazionalmente su un gruppo di problemi fondamentali: la difesa del territorio, la tutela del patrimonio artistico e culturale, la promozione verso i mercati esteri, gli accordi comunitari, la riforma del calendario di ferie e scolastiche, la politica dei trasporti pubblici.

Il gruppo di lavoro ha preso atto dell'impegno assunto dal Presidente del Consiglio di convocare a tempi brevi la Conferenza nazionale del turismo che i comunisti hanno proposto già nel 1974. Non v'è dubbio che questa Conferenza, se preparata con un forte impegno e un aperto confronto con il Parlamento, le Regioni, le autonomie locali, i sindacati, le forze politiche e sociali, può rappresentare un momento di grande importanza e rilievo, può marcare con scelte precise l'avvio di un processo non semplice, ma pur necessario, per dare al turismo italiano una sua chiara collocazione economica e sociale a favore e nell'interesse del paese e delle masse popolari.